



Sempre alle 21, continuano ad Albenga e a Imperia le catechesi quaresimali proposte dal vescovo Borghetti, ispirate agli incontri di Gesù nel Vangelo di Marco. Alla prima riflessione sugli incontri di Gesù con l'emorroissa e la figlia di Giàiro, seguono giovedì 15 marzo, nella cattedrale di Albenga e venerdì 16, nella concattedrale di Imperia, il vescovo parlerà sul tema: «Gesù incontra un uomo ricco».

il messaggio. L'offerta simbolica del tradizionale cero alla comunità diocesana da parte del vescovo Guglielmo: no al «raffreddamento dei cuori» e ai falsi profeti

Borghetti: «Il fuoco della Pasqua»



Lettera del vescovo alla diocesi

Prima parte della lettera del pastore: «Troppi irretiti in una vita virtuale: i rapporti si rivelano privi di senso»

DI GUGLIELMO BORGHETTI *

Carissimi fratelli e sorelle, ancora una volta ci è donato di vivere la solennità della Pasqua del Signore, "festa delle feste", "solennità delle solennità"; sant'Atanasio la chiama "la grande domenica". La notte di Pasqua per antichissima tradizione è «la notte di veglia in onore del Signore» (Es 12,42) e giustamente definita «la

veglia madre di tutte le veglie» (S. Agostino); in essa rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. Il braciere, che arde fuori della chiesa e da cui si

accende il cero pasquale, attrae la nostra attenzione e tutti attendiamo al buio di poter accendere la nostra candela. Il trionfo della luce sulle



Mons. Francesco Drago

tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte, è espresso dal fuoco nuovo, intorno al quale si riunisce la comunità mentre il sacerdote compie i riti di accensione del cero. La preghiera che accompagna la benedizione del fuoco è davvero espressiva: «O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno» (Dal Messale Romano). Il Santo Padre Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima 2018 ha voluto sottolineare questo simbolismo del "fuoco nuovo" della Pasqua, sottolineatura che mi piace riprendere e sviluppare nel messaggio augurale che offro alla nostra comunità diocesana in occasione della Pasqua di Risurrezione 2018. Partendo da una frase dell'evangelista Matteo, «per il dilagare dell'iniquità l'amore di

molti si raffredderà» (24,12), il Papa ci invita a considerare la situazione di "raffreddamento dei cuori" che caratterizza il tempo attuale; Gesù li mette in guardia dai falsi profeti e annuncia una grande tribolazione descrivendo la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro e cuore di tutto il Vangelo. Purtroppo non mancano eventi dolorosi che rattristano i nostri giorni e neppure mancano i falsi profeti! Ma chi sono questi falsi profeti? «Essi sono come "incantatori di serpenti", ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a se stessi e cadono preda della solitudine!» (Francesco, Messaggio per la Quaresima 2018) Falsi profeti "sono quei "ciarlatani" che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivelarsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demone, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo» (Francesco, c.s.). Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina e presenta il diavolo seduto su un trono di ghiaccio («Lo 'imperator del doloroso regno / da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia» (Inferno XXXIV, 28-29) egli abita nel gelo dell'amore soffocato.

* vescovo (1. segue)

la catechesi

Gesù incontra la figlia di Giàiro e l'emorroissa

Le due donne che incontriamo in questa prima catechesi sono in situazione di difficoltà, accomunate da una malattia che porta alla morte, anche se per motivi diversi. Il cap. 5 raccoglie tre incontri e altrettanti interventi miracolosi, episodi sui quali Marco si dilunga, con molti particolari. Dopo la sosta in terra pagana, di nuovo troviamo un tratto caratteristico di Marco, le folle che assediano Gesù. La prima cosa davvero particolare di questo racconto è l'intreccio delle due storie: quella della figlia di un capo della sinagoga, indicato come Giàiro (nome significa "risplenda la divinità" oppure "egli (Dio) resusciterà") e quella della donna che aveva da lungo tempo perduto di sangue. L'evangelista mette in luce alcuni elementi che legano le due donne: la ragazza aveva dodici anni, numero che corrisponde alla durata della malattia dell'altra donna. C'è poi, ancora più importante, un atteggiamento che accomuna, in questo caso, Giàiro e l'emorroissa: entrambi si gettano ai piedi di Gesù, segno di adorazione, quindi espressione di fede; ancora, entrambe le guarigioni avvengono mediante contatto fisico. L'emorroissa è malata di una malattia ritenuta colpevole, la figlia di Giàiro colpita da una sofferenza innocente. E certamente è proprio la fede la molla del loro agire.



Fedeli alla catechesi

Da una parte dunque l'incontro con la donna malata ha dato occasione a Gesù per lodare la fede di una figura femminile che non ha nome, ma che dimostra grande forza, grande desiderio di poter essere guarita; considerata allo stesso livello di una lebbrosa, socialmente morta. Questo primo miracolo che Gesù compie cammin facendo ha un valore salvifico assimilabile a quello che compirà poco dopo per la ragazzina di dodici anni. È lo stesso Gesù a rivolgersi alla donna dicendo: "La tua fede ti ha salvata". Mentre Giàiro, nella sua richiesta di aiuto al Signore usa lo stesso termine: "... affinché sia salvata e viva". Non ci sono dubbi, qui Marco ci sta dando la chiave di lettura di ogni miracolo compiuto da Gesù: è un gesto salvifico, che porta alla salvezza non solo nel senso di una guarigione fisica, ma di una guarigione totale e di apertura alla vita eterna. Come abbiamo ricordato Gesù è la vita!

Le parole stesse di Gesù, che loda la fede della donna, ci tolgono ogni dubbio: lei ottiene la guarigione per la sua fede! Gli tocca il mantello, uno dei quattro fiocchi o frange che la legge prescriveva come angolo del vestito (cfr Nm 15,38; Dt 22,12). Questa donna è modello di discepolo, perché la sua fede non è intellettuale, ella si lascia guidare dal cuore. Gesù non la rimprovera, ma addirittura, oltre ad averla guarita, la chiama pure "figlia". Ecco dunque l'insegnamento nuovo di Gesù: non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua situazione civile, morale, sessuale, affettiva, che possa essere esclusa dall'amore di Dio. Questo incontro, come detto, crea un ritardo nel giungere di Gesù a casa di Giàiro. Entrano dunque in scena alcuni inviati proprio da quella casa per avvisare che ogni speranza è perduta, perché ormai la fanciulla è morta. Ed ecco che Gesù parla direttamente a Giàiro, con una parola forte, un invito alla piena fiducia: "Non temere. Abbi fede!". Il fatto che Gesù dica che la ragazzina dorme non significa che si tratta di uno stato di morte apparente. Davanti alla fanciulla, Gesù la prende per mano. È un gesto forte, perché toccare un morto è contrarre un'impurità. Ma non è per questo tocco che ella ritorna alla vita, ciò che agisce è la potenza della sua Parola, è il comando "Alzati!" "anistemi" usato per la resurrezione di Lazzaro (Gv 11,23) e di Gesù (Gv 20,9), che produce effetto immediato. I particolari che seguono sono indicazioni che sottolineano un pieno ritorno alla vita.

* Guglielmo Borghetti, vescovo

lutto

Scampato monsignor Francesco Drago

Il 3 marzo è tornato alla Casa del Padre monsignor Francesco Drago. Nato ad Aurigo, il 17 novembre 1923, il giorno successivo, ricevette il battesimo. Ad Aurigo, fu ordinato sacerdote, il 27 giugno 1948 e venne subito nominato parroco di Caravonica, fino al 1 settembre 1957, quando venne trasferito curato ad Alassio. Divenne quindi vicerettore del seminario vescovile e, dal 1963 al 1964 rettore ad interim del medesimo. Il 31 luglio 1964, venne nominato prevosto della basilica di San Maurizio, a Imperia e vicario foraneo di Porto Maurizio, incarichi che conservò sino al 31 agosto 2004. Fu anche amministratore parrocchiale di Montegratie, Civezza e Poggi, Vasia-Prelà e Pantasina-Casa Carli. Ricoprì anche l'incarico di arciprete titolare sia di Vasia-Prelà che di Pantasina-Casa Carli. Si ritirò in seguito ad Aurigo, presso la casa parrocchiale amorevolmente assistito da suor Stefanina, sua fedele collaboratrice anche a Porto Maurizio. Ottenuta la Licenza in S. Teologia, presso la Pontificia Università Lateranense, divenne prelado d'onore di Sua Santità e in seguito protonotario apostolico. Durante gli anni del ministero a Porto Maurizio, tra le tante iniziative, ottenne che il corpo di san Leonardo da Porto Maurizio venisse traslato dalla chiesa di san Bonaventura al Palatino, in Roma, nella basilica di Porto Maurizio. Dopo le esequie, presiedute dal vescovo Guglielmo Borghetti, fu sepolto nella tomba di famiglia del camposanto di Aurigo.

Cultura. Tutela delle tradizioni, Vecchia Albenga compie 40 anni

La associazione Vecchia Albenga, sorta per la tutela delle tradizioni ingaune, compie quarant'anni. Ricorda e celebra l'anniversario, sabato 10 marzo, con un incontro artistico - culturale, che si è svolto, alle ore 21, nel teatro Ambra di Albenga. All'appuntamento con «I Liguriani», in un «concerto di musica e canti dai mondi liguri», hanno partecipato numerose persone. Fanno parte del gruppo musicale Fabio Rinaudo, alla cornamusa, Filippo Gambetta, organetto diatonico, Fabio Biale, violino, voce e bodhrán, Michel Balatti, flauto traverso, Claudio De Angeli, chitarra acustica. Ha partecipato al lo spettacolo Nello Simoncini. I festeggiamenti, oltre a ricordare la «Giornata della Donna» dell'8 marzo, continuano anche la domenica 11 marzo, giorno in cui non viene a mancare l'espressione religiosa. Alle ore 10.30, infatti, nella cattedrale di san Michele arcangelo, ad Albenga, il vescovo Guglielmo Borghetti presiederà la celebrazione della Messa, a cui seguirà, alle 12.30, il pranzo conviviale dell'associazione, presso l'Istituto alberghiero di Alassio, in via Petrarca.

Al via gli incontri per l'affido familiare

Le associazioni: ai servizi sociali il 2% dei bambini sul territorio

DI VIRGINIA AMATO

È stato il primo incontro del corso «L'affido, un bene per tutti», organizzato dall'Associazione «Il Cortile», sul tema dell'affido familiare. Gli appuntamenti sono inseriti all'interno del progetto «Ci vuole una città per crescere un bambino. Impariamo

ad Af...fidarsi», promosso, oltre che da «Il Cortile», da Apf, «Associazione Progetto famiglia», dalla «Associazione Profamilia», dall'equipe integrata «Minori e famiglia» del distretto socio sanitario imperiese e con il supporto di «Sunup». Non si tratta solo di un evento formativo, ma di un vero e proprio percorso rivolto a tutti coloro che sono interessati ad approfondire la tematica dell'affido familiare, sviccerando le ragioni della sua importanza e le sue modalità di attuazione. Concepito come uno

strumento a sostegno di famiglie in situazioni di difficoltà, mette a disposizione dei bambini un ambiente sereno e adeguato per la loro crescita. Nel nostro territorio, circa il 2% dei bambini è affidato ai servizi sociali e 5 su mille vivono fuori dal proprio contesto familiare, con il necessario coinvolgimento della comunità per rispondere alle loro esigenze. Questi dati fanno riflettere attentamente sulla necessità di un percorso di sensibilizzazione che promuova un coinvolgimento attivo,

perché, come sottolinea il titolo della rassegna, l'affido è un bene sociale e ha il potere di trasformare l'intera comunità. Nel primo incontro, Maria Petricaccio ha illustrato quale sia il suo ruolo e quali gli aspetti giuridici e normativi. I prossimi due appuntamenti si terranno, sabato 17 e 24 marzo, alle 20.45, presso le Opere Parrocchiali di Porto Maurizio a Imperia. Nelle due serate i temi trattati saranno, rispettivamente: «Il valore della famiglia e il suo rapporto educativo», con il supporto della psicologia e psicoterapeuta,



Monica Rebuffo, e «Il bambino centro dell'esperienza educativa», attraverso la proposizione di alcune testimonianze. Durante l'ultimo incontro verrà, inoltre, proiettato il video «La mia casa è la tua casa», edizione «Famiglie per l'accoglienza».